



XXXII (2008)

FORUM IULII

ANNUARIO DEL MUSEO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO
E PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

FORUM IULII

XXXII (2008)

ANNUARIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI CIVIDALE DEL FRIULI, ARCHIVI E BIBLIOTECA

In collaborazione con
l'“Associazione Amici dei Musei, Archivi e Biblioteche di Cividale”

Cividale del Friuli

COMITATO SCIENTIFICO:

- Isabel Ahumada Silva
- Mario Brozzi
- Paolo Casadio
- Sandro Colussa
- Claudio Mattaloni
- Simonetta Minguzzi
- Ugo Rozzo
- Cesare Scalon
- Andrea Tilatti
- Vinicio Tomadin
- Serena Vitri

COMITATO DI REDAZIONE:

- Serena Vitri
- Claudio Mattaloni - Coordinamento e cura redazionale
- Annacarla Moretti - Segreteria e cura redazionale

Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate nell'ambito di un accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Soprintendenze di settore del Friuli-Venezia Giulia e la Banca di Cividale.

È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo.

SEDE DELLA RIVISTA:

Museo Archeologico Nazionale

Piazza Duomo n. 13

33043 Cividale del Friuli (Udine) - Italy

Tel. 0432-700.700 - Fax 0432-700.751

E-mail: museoarcheocividale@arti.beniculturali.it

La presente pubblicazione è edita
con il contributo finanziario di



GRUPPO BANCARIO
Banca Popolare di Cividale

SOMMARIO

	PAG.
LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE TARDOANTICHE E ALTOMEDIEVALI NELL'INSEDIAMENTO DEL COLLE SANTINO, <i>di Sergio Cecchini</i>	7
LA NECROPOLI LONGOBARDA GALLO DI CIVIDALE DEL FRIULI, DALLA SCOPERTA SINO AGLI SCAVI DEL 1949-1951, <i>di Isabel Ahumada Silva</i>	21
NUOVI DATI SULLA NECROPOLI ALTOMEDIEVALE IN LOCALITÀ GALLO A CIVIDALE DEL FRIULI, <i>di Angela Borzacconi, Fabio Cavalli</i>	37
OSSERVAZIONI SULLA MONETAZIONE LONGOBARDA A MARGINE DI <i>AUREI LONGOBARDI</i> . LA COLLEZIONE NUMISMATICA DELLA FONDAZIONE CRUP, <i>di Bruno Callegher</i>	65
IL MUSEO CRISTIANO DI CIVIDALE DEL FRIULI. LA SUA ISTITUZIONE E IL NUOVO ALLESTIMENTO, <i>di Claudio Mattaloni</i>	75
L'ALTARE DI RATCHIS: IL RESTAURO, LE INDAGINI SCIENTIFICHE E LE ACQUISIZIONI TRIDIMENSIONALI , <i>di Laura Chinellato, Maria Teresa Costantini, Davide Manzato</i>	107
NUOVE IPOTESI SULL'APPARATO DECORATIVO DEL PALAZZO PATRIARCALE NEL MEDIOEVO. ORIGINI E IMPIEGO DELLE SCULTURE "VENETO-BIZANTINE" ESPOSTE NEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI CIVIDALE, <i>di Stefano Roascio</i>	133
UN CONTESTO "BIZANTINO" PER L'AFFRESCO DELLA <i>DORMITIO VIRGINIS</i> NELLA CHIESA DI SAN GIORGIO IN VADO A RUALIS, <i>di Cristina Vescul</i>	147
LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UNESCO. LA CANDIDATURA DEL SITO <i>ITALIA LANGOBARDORUM</i> . CENTRI DI POTERE E DI CULTO (568-774 D.C.). ATTIVITÀ 2008, <i>di Serena Vitri, Sandro Colussa, Angela Borzacconi</i>	175
NOTIZIARIO	
PRIMI INTERVENTI DI VALORIZZAZIONE DEL MONASTERO DI SANTA MARIA IN VALLE A CIVIDALE DEL FRIULI, <i>di Alessandra Quendoto, Luca Villa</i>	185
L'VIII: UN SECOLO 'UN PO' MENO' INQUIETO. RIFLESSIONI SUL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI CIVIDALE, <i>di Manuela Gianandrea</i>	203
SONDAGGI E SCAVI CONDOTTI A CIVIDALE E NEL TERRITORIO CIRCOSTANTE, <i>a cura di Serena Vitri</i> ..	211
ATTIVITÀ DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI ANNO 2008, <i>a cura di Serena Vitri, con la collaborazione di Sandro Colussa, Fabrizia Orsaria, Sara Gonizzi</i>	215
MUSEO E DIDATTICA: PROSEGUE IL PROGETTO "ARCHEOSCUOLA", <i>di Chiara Magrini, Lisa Zenarolla</i>	227
ATTIVITÀ DEGLI ARCHIVI E BIBLIOTECA DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA (ANNO 2008), <i>di Claudia Franceschino</i>	229

MANUELA GIANANDREA

L'VIII: UN SECOLO 'UN PO' MENO' INQUIETO.
RIFLESSIONI SUL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI CIVIDALE

L'Amministrazione Comunale di Cividale del Friuli ha promosso, per i giorni dal 4 al 7 dicembre 2008, presso la chiesa di Santa Maria dei Battuti il primo convegno della rete dei siti facenti parte della candidatura nella *World Heritage List* Unesco "Italia Langobardorum: centri di potere e di culto (568-774 d.C.)". Le giornate di studi, curate nella parte scientifica dal professor Valentino Pace dell'Università di Udine e fortemente volute dal dottor Attilio Vuga, sindaco di Cividale, hanno goduto del Patrocinio di molte istituzioni pubbliche e private e, *in primis*, della Regione Friuli Venezia Giulia.

L'VIII secolo: un secolo inquieto... Questo è il titolo che Valentino Pace ha voluto per il suo Convegno, nondimeno avrebbe potuto scegliere anche un *secolo controverso* o *travagliato* oppure *oscuro*, forse addirittura *inquietante*, come dovette sembrare agli umanisti del XV secolo, che elaborarono il concetto affatto negativo di 'medio evo' principalmente proprio sulla presenza dei 'barbari' in Italia. Ma anche un *secolo culturale*, come ha mostrato in apertura di Convegno Massimo Oldoni, ricordando che l'VIII fu così vario e ricco da un punto di vista intellettuale, da vedere la composizione di opere di libera immaginazione, come il *Liber Monstrorum*, di ricerca grammaticale e linguistica, destinate all'espansione scolastica, quali la *Schola Palatina* di Alcuino o l'*Ars grammatica* di Pietro da Pisa, fino a testi di ampio respiro storico, come l'*Historia ecclesiastica Gentis Anglorum* del Venerabile Beda o l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono. Forse, ancor più semplicemente, avremmo potuto chiamarlo un *secolo complesso*, perché questo fu l'VIII. Cento anni che videro, infatti, come ha sottolineato Pace, l'apogeo e la caduta del regno longobardo in Italia, con il conseguente affermarsi della dinastia carolingia; lo scoppio dell'iconoclastia e la temporanea restaurazione iconodula; l'espansione islamica in Spagna e la resistenza del regno cristiano delle Asturie; la compresenza di Longobardi e Bizantini nell'Italia meridionale e la nuova rinascita del papato romano; l'apogeo e la caduta degli Omayyadi di Siria e l'ascesa degli Abassidi. Date queste premesse storiche, il primo pregio del Convegno è stato senza dubbio l'internazionalità dei relatori (dalla Norvegia all'Inghilterra, dalla Francia alla Germania, dalla Spagna alla Svizzera, dalla Croazia e dalla Serbia fino alla Georgia, dagli Stati Uniti al Canada, oltre che naturalmente dall'Italia) e soprattutto delle tematiche prese in esame. Non è stato

da poco, infatti, aver compreso e, più che altro, tentato in questo modo di insistere sulla necessità della latitudine insieme europea e mediterranea con cui affrontare le problematiche dell'ambito. Queste vicende che attraversano nello stesso tempo l'Europa e il Mediterraneo hanno spinto l'organizzazione del Convegno a puntare su un contestuale confronto tra quanto accadeva in Italia, negli altri territori d'Europa e al di fuori del nostro continente.

L'VIII: un secolo internazionale quindi...

Così, già nel primo giorno di congresso, Xavier Barral i Altet, proprio con questo spirito europeo, si è interrogato sulla Neustria, l'antico regno merovingio dell'Ovest, sui suoi imponenti edifici ecclesiastici a Parigi, Rouen e Soissons, e sull'esistenza, quindi, di un'arte di uno specifico territorio politico, presentando una nuova lettura e una rinnovata contestualizzazione dei celebri monumenti dell'VIII secolo, anche attraverso il confronto con altre testimonianze politico-artistiche coeve.

Con questa ottica sono state analizzate anche altre realtà europee ed extra-europee, quali gli stati dell'ex Jugoslavia e la Repubblica della Georgia. Vladimir Goss ha inquadrato i pochi monumenti riconducibili all'VIII secolo dell'area orientale dell'Adriatico, ovvero delle attuali repubbliche di Croazia e Bosnia-Erzegovina, nel contesto della *Langobardia maior* e a confronto con quanto si produceva in quei territori. Le maggiori espressioni artistiche di queste zone, come il Ciborio di Cittanova per l'Istria o il controverso sarcofago dell'arcivescovo spalatino Giovanni per la Dalmazia, sono state, infatti, avvicinate agli esiti formali della cosiddetta rinascenza liutprandea. Anche l'analisi delle ben poche e discusse opere dell'VIII secolo bosniaco, pur nell'ancor vago rimando a emergenze civildalesi, ha contribuito comunque a gettare una luce diversa sulla storia preromanica di questi territori.

Sulla mancanza di testimonianze, in particolare nella zona dell'Adriatico sud-est nel secolo VIII, ha insistito anche Dubravka Preradović che, cercando di ricostruire la topografia sacra di quest'area e il rapporto tra essa e lo sviluppo urbano delle città litorali, è giunta alla conclusione che, mentre si può parlare di una continuità urbana ed ecclesiastica, altrettanto non si può fare, almeno per ora, riguardo a una continua attività artistica nel corso dell'VIII secolo.

Al contrario, inesaurevolmente ricca è la documentazione artistica in Georgia, che conosce in questo periodo una notevole attività culturale e una decisa ripresa spirituale. Soprattutto stele e croci affascinano il visitatore delle chiese georgiane, con il loro turbinio di rilievi a soggetto cristiano, come mostrano gli esempi di T'elovani, C'irk'oli e Usanet'i. Nina Iamanidze, pur riconoscendo in queste sculture un momento di forte distacco dal linguaggio artistico precedente e una presa di coscienza autonoma da parte delle maestranze georgiane, non ha ritenuto estraneo a questo scarto della scultura in chiave segnica e simbolica l'influsso dell'ideologia iconoclasta di Bisanzio.

Sempre da Oriente soffia il vento che invade la penisola iberica nell'VIII secolo, quando Abd al-Rahman, unico omayade scampato al massacro abasside del 750, diviene emiro di Cordova, dando inizio a una dinastia che illuminerà la Spagna con la propria cultura fino all'XI secolo. Il primo gesto trionfale compiuto dal nuovo emiro è la costruzione nell'anno 784 della straordinaria moschea, incredibilmente già in funzione due anni dopo. Nella sua relazione Julio Navarro Palazón ha

presentato il volto che la moschea doveva avere nell'VIII secolo, mettendo in evidenza il contemporaneo utilizzo di materiale di spoglio da edifici sia romani che visigoti, segno della valorizzazione da parte dell'Islam delle culture antecedenti, e di decorazioni di origine orientale.

Alla situazione della pittura murale nell'Europa dei Franchi si sono dedicati Mattias Exner e Jürg Goll, con una particolare attenzione al cruciale episodio di Müstair. Exner, mostrando come le poche testimonianze di pittura murale dell'VIII secolo tendano ad aumentare con l'inizio del regno di Carlo Magno, si è soffermato dapprima sulla diffusione della decorazione policroma sulle facciate esterne degli edifici, presente anche nella famosa chiesa conventuale di Müstair, nei Grigioni. Per quanto concerne, invece, il paramento pittorico interno, lo studioso fa risalire i celebri affreschi del San Giovanni di Müstair solo al secondo quarto del IX secolo, ipotizzando per la fase iniziale l'esclusiva presenza di una semplice intonacatura bianca. Al più ricco apparato decorativo del convento di Disentis, fa da contraltare l'esiguità dei frammenti rinvenuti tra la Svizzera (edificio III della chiesa de La Madeleine) e la Germania (chiesa di Mittelzell sull'isola di Reichenau e complesso di Paderborn), che permettono, comunque, di evidenziare la predilezione per una decorazione policroma e lineare, decisamente improntata alla semplicità, che a volte lascia il campo a più ricchi fregi di meandro, ornamenti vegetali e marmorizzazioni. In questo contesto Jürg Goll ha presentato uno spettacolare ritrovamento: la Cappella della Santa Croce nel Monastero di San Giovanni a Müstair, un edificio carolingio dell'ultimo ventennio dell'VIII secolo, dove, a livello di ornamento pittorico, è stata sfruttata ogni possibilità decorativa, con un soffitto di malta color mattone, armadi di marmo, decorazioni a stucco e un apparato di pitture completo. Un ultimo sguardo all'Europa è stato dato attraverso gli occhi di John Mitchell, che ha dedicato un'ampia ed esaustiva panoramica alla produzione dell'VIII secolo in Inghilterra e in particolare all'area dell'antica Mercia.

Anche volgendo l'attenzione alla sola penisola italiana, la situazione storico-artistica appare non meno complessa e articolata, tanto che in un ipotetico gioco al titolo migliore per il Convegno, si sarebbe potuto pensare anche a *l'VIII secolo: un secolo contrastante*. Non è un caso, infatti, che l'arte dell'area longobarda, in particolare proprio dell'VIII secolo, possa essere individuata come esemplio-campione di quel fenomeno che Hans Belting chiama «la questione italiana», riferendosi alla duplice radice latina e barbarica che caratterizza l'arte italiana di questo periodo¹. In nessun luogo, infatti, meglio dei territori longobardi si coglie così a pieno l'intreccio di queste due culture. In nessun luogo meglio di Cividale, si potrebbe precisare, dove convivono perfettamente in armonica antitesi *l'Altare di Ratchis* e *le Sante* del Tempietto. Il primo, che unisce mirabilmente un'indiscussa assimilazione della cultura figurativa latina nell'iconografia e l'orgoglio di un'identità 'barbarica' nello stile del rilievo, risulta a primo impatto un curioso coinquilino per le monumentali *Sante* del Tempietto, che riscoprono con maestosa maniera la volumetria dei corpi e il sapore della realtà: un contrasto in verità stridente solo in apparenza, se letto alla luce della ricchezza espressiva della cultura artistica longobarda, oramai da tempo riconosciuta base di partenza della *renovatio* carolingia.

Proprio sui due capolavori cividalesi si sono espresse Laura Chinellato e Bente

Kiilerich, affrontando in particolare il problema dell'aspetto materiale ed estetico delle opere, arrivando poi a conclusioni che hanno suscitato l'interesse e la discussione tra i presenti al Convegno.

Dopo un'accurata analisi storico-artistica dell'*Altare di Ratchis*, Laura Chinellato ha posto la sua attenzione sulle enigmatiche parole dell'epigrafe «altare ditabit marmoris colore Ratchis...» e, quindi, sul ruolo svolto dal colore nella decorazione della mensa sacra. In tale senso, la studiosa ha presentato i risultati dell'osservazione dell'opera mediante le moderne strumentazioni di diagnostica applicate in ambito conservativo che, intrecciati con i dati delle fonti storiografiche e documentarie, hanno permesso di ricostruire in via ipotetica la finitura policroma che mascherava in origine la natura lapidea dell'altare. La scritta dorata scorreva, come in una prestigiosa pergamena, su fondo rosso; la lastra posteriore appariva simile a una preziosa stoffa con i simboli cristologici in risalto grazie ai toni del verde e del blu; sul prospetto frontale, che aveva maggior visibilità, erano stati impiegati impasti cromatici molto più costosi e diversificati. Qui, la cornice perimetrale, impreziosita da gemme, impasti vitrei e perle, offriva effetti polimaterici, mentre su un fondo azzurro, di tonalità più tenue all'interno della mandorla, si stagliavano prepotentemente, lucenti e riflettenti, le sature campiture di lacche rosse e ocre gialle del Cristo e degli angeli.

Da questa 'nuova' *facies* dell'*Altare di Ratchis*, ha tratto sicuramente sostegno anche l'intervento di Bente Kiilerich, che, nell'analizzare i materiali decorativi del Tempietto di Cividale, ha ipotizzato che le figure in stucco di Sante, oggi rilucenti nel loro biancore, fossero in origine policrome. Sebbene siano rimaste solo poche tracce di colore su occhi e labbra, la convinzione della Kiilerich che le sculture del Tempietto fossero policrome deriva, in linea generale, dall'uso normativo all'epoca del colore sullo stucco e, in particolare, dal fatto che le Sante indossano diversi strati di vesti che sarebbe stato improponibile distinguere a distanza senza l'aiuto del colore. Date le scarse tracce di cromia rimaste *in situ* e la mancanza di un'analisi simile a quella condotta sulla mensa di Ratchis, ogni tentativo di ricostruzione sarebbe ad oggi solo una congettura. Ulteriori spunti potrebbero giungere dalla lettura del recente volume di Vittorio Foramitti sui restauri ottocenteschi del Tempietto². Comunque, in linea generale, la relazione della Chinellato e della Kiilerich hanno indubbiamente stimolato un'importante riflessione sull'abbondante utilizzo del colore nella scultura medievale, contribuendo in modo incisivo a scardinare una visione, che potremmo ironicamente definire 'candida', della plastica del Medioevo, figlia di un erroneo ma radicato approccio alla classicità.

A un altro capolavoro cividalese dell'VIII secolo, il Battistero di Callisto, hanno dedicato la loro attenzione sia Villa sia la Lusuardi Siena, rivolgendosi il primo alle matrici culturali del linguaggio artistico longobardo e la seconda agli aspetti archeologici del Battistero. Sulla scia dei rilievi del fonte callistino sono stati spesso posti dagli studiosi quelli del ciborio di Cittanova (odierna Novigrad in Istria), epigraficamente legati al nome del vescovo Maurizio e oggi conservati nel museo locale. Giuseppe Cuscito, che da anni si occupa delle vicende del presule istriano, del linguaggio stilistico delle sculture del ciborio e dei suoi materiali costitutivi, rifiuta, invece, l'attribuzione a una bottega lapicida friulana, legata alla realizzazione della vasca battesimale del patriarca Callisto, preferendo, piuttosto, vedere attivi artisti locali, dipendenti dalla produzione dell'area adriatica.

Al tema degli stucchi si è dedicata Bénédicte Palazzo-Bertholon, con un dettagliato studio, dai contorni fortemente tecnici, sulle decorazioni a stucco dell'VIII secolo in ambito europeo e in particolare nord-italiano. Dall'analisi è emerso, oltre a un diffuso utilizzo del colore sulle sculture, un interessante uso quasi esclusivo, nella fabbricazione dello stucco, del gesso, con una conseguente sparizione della calce. A questo particolare che potrebbe far pensare, se non alla presenza diretta sul territorio, perlomeno all'energica influenza di stuccatori orientali, si aggiunge nel caso specifico del Tempietto di Cividale il rinvenimento di materie prime dell'Est, come le fibre di cotone ritrovate nelle pitture murali, che paiono affermare l'intervento di artisti venuti da Oriente. Sembra questa una conferma tecnica alla tesi di un legame tra gli affreschi cividalesi e la tradizione pittorica bizantina, già sostenuta da Torp, con l'illuminante confronto tra il Cristo di Cividale e la santa Giulitta della cappella di Teodoto in Santa Maria Antiqua a Roma, e di recente ribadita nel convegno parmense del 2004 da Valentino Pace, che vede l'immagine cividalese del *Cristo fra angeli* strettamente dipendente da principi compositivi propri del mondo bizantino³. Ed eccoci così ripiombare nella fitta e annosa rete della 'questione bizantina', un problema che, pur investendo l'arte italiana per quasi un millennio, ha senza dubbio nell'VIII secolo un suo momento cruciale. Come cruciali sono d'altronde i monumenti protagonisti della questione risalenti o, da alcuni, attribuiti a questo periodo: il Tempietto di Cividale, quello del Clitunno, le pitture di Giovanni VII a Roma, gli affreschi di Castelseprio. A questi ultimi ha dedicato la sua attenzione Marco Rossi che, per ovvie ragioni di contesto culturale e geografico, inquadra il problema soprattutto in relazione al San Salvatore di Brescia e, in particolare, alla rinnovata ipotesi che l'attuale chiesa sia quella fondata da Desiderio nel 753⁴. Le maggiori sintonie tra Castelseprio e Brescia si avvertono, come tutti sappiamo, a livello delle sinopie del ciclo cristologico impostato nella fascia superiore del San Salvatore, ma – evidenzia Rossi – è anche la tecnica esecutiva a suggerire significativi rapporti. Oltre all'oramai classico accostamento stilistico tra l'*Andata a Betlemme* di Castelseprio e la sinopia bresciana raffigurante probabilmente la *Fuga in egitto*, vengono proposti una serie di confronti iconografici con le pitture commissionate da papa Giovanni VII (705-707) nell'oratorio mariano di San Pietro e in Santa Maria Antiqua, che servono a sostenere una cronologia del dibattuto ciclo sepiense all'VIII secolo. Cento anni che, ricorda Rossi, videro una committenza delle corti longobarde colta e raffinata, connotata da modelli decorativi ispirati a quelli imperiali bizantini, come ben documenta ciò che resta della rinascenza liutprandea. Proprio alle straordinarie emergenze artistiche di Pavia si è rivolto Saverio Lomartire nel suo lungo intervento, che ha con efficacia ribadito la forza culturale dell'arte dell'VIII secolo dei territori longobardi, oramai a ragione considerata una risorsa indispensabile per il mondo carolingio, a cui fornì modelli e uomini. Lo stesso oscillare di Santa Maria *foris portas* a Castelseprio e di San Salvatore a Brescia tra VIII e IX secolo, tra mondo longobardo e carolingio, lo dimostra pienamente. Già, Castelseprio... Se le sue pitture fossero davvero dell'VIII secolo e se le mettessimo virtualmente accanto ai rilievi dell'*Altare di Ratchis* avremmo davvero un incredibile manifesto di questo VIII secolo che, qualche pagina fa, abbiamo definito *contrastante*. In realtà potremmo restringere il tutto anche alla sola Cividale, con un confronto tra gli stucchi e le pitture del

Tempietto da una parte e le sculture degli arredi patriarcali dall'altra, che dichiara con forza la pluralità di forme espressive presenti a Cividale e diventa la prova dell'inevitabile dimensione europea e mediterranea nell'VIII secolo di questa città, che si mostra ancor più chiaramente come la sede ideale di un convegno dedicato a questi cento anni. Ma per quale via giunge nel nord Italia, a Cividale come a Castelseprio, questa 'maniera greca'? Molto probabilmente da Roma⁵, dove ancora oggi si può vedere quello che di più vicino a Castelseprio abbiamo in Italia: gli affreschi di Martino I (649-655) e Giovanni VII (705-707) a Santa Maria Antiqua, realizzati proprio tra VII e VIII secolo. Tuttavia che questo «ellenismo perenne», per dirla alla maniera di Kitzinger, non possa divenire, per la sua costante presenza nell'arte medievale, un parametro cronologico fondante lo dimostra la stessa Roma, che vede succedersi appunto nel corso del secolo VIII le pitture di Giovanni VII (705-707) e quelle di Paolo I (757-767). Della monumentale teoria di Cristo fra pontefici, santi e patriarchi della chiesa greca che proprio Paolo I fa dipingere sulla navata sinistra di Santa Maria Antiqua si è occupata Serena La Mantia. Qui le ieratiche figure sono state letteralmente misurate dalla studiosa che, dopo aver individuato nel naso delle figure rappresentate l'unità di misura base della composizione, giunge a sostenere l'utilizzo da parte della bottega attiva per il papa di sagome, entrando così in un'annosa questione ancora in cerca di una soluzione definitiva. Sempre su Roma si è concentrato l'interesse di Antonella Ballardini che, mettendo a confronto i plutei di Sant'Adriano al Foro, di Santa Martina e di Santa Maria in Cosmedin, dimostra l'esistenza nella produzione dei marmorari attivi a Roma in questo secolo di differenti livelli qualitativi, dipendenti con probabilità dal rango sociale del committente. Emblematico in tal senso può considerarsi l'oratorio mariano di papa Giovanni VII, esempio di un'efficace interazione tra una notevole disponibilità economica e un elevato *status* sociale da una parte e un risultato tecnico-stilistico di straordinaria qualità dall'altra. Peraltro l'alto livello di alcune sculture romane ha spinto la Ballardini a stabilire anche alcuni importanti confronti con la più aulica committenza non solo dell'Italia centrale (Spoleto), ma anche della *Langobardia Maior* (Cividale).

Sull'arredo delle chiese romane, con un'attenzione particolare anche per la suppellettile liturgica, si è espresso anche Jean-Pierre Caillet, considerando in chiave esemplificativa le testimonianze dell'Urbe. Queste rivelano, secondo lo studioso francese, nel progressivo arricchimento dell'apparato figurativo una netta risposta all'iconoclasmo bizantino, segnando al tempo stesso una precisa reazione alla questione da parte del papato romano.

Senza dubbio la guerra alle immagini, proclamata da Leone III Isaurico nel 726 e proseguita, salvo una breve interruzione, fino all'843, risulta uno dei fenomeni chiave del secolo VIII. La contrapposizione fra iconoclastia e iconodulia, questo antinomico atteggiamento di fronte all'immagine riguarda in modo così ampio e totalizzante la cultura di questo periodo da poter definire a ragione l'VIII anche un *secolo antitetico*. Il problema delle immagini è stato, tuttavia, affrontato in modo intelligente da questo Convegno con un taglio prettamente ideologico, tanto che alla relazione di Michele Bacci sull'iconografia come tradizione apostolica nel pensiero iconodulo è seguita quella sull'editto iconoclasta di Yazid II di Mattia Guidetti, che ha contestualizzato il provvedimento in un quadro più ampio, rappresentato dal rapporto di ebrei, cristiani e musulmani con l'arte figurativa

tra VI e VIII secolo. L'editto non è stato, quindi, analizzato esclusivamente in relazione al movimento iconoclasta bizantino, né sotto il profilo della storicità, ma è stato considerato come uno dei sintomi del graduale processo di evoluzione della concezione dell'arte religiosa fra iconodulia, iconoclastia e iconofobia nelle tre comunità monoteistiche dell'area siro-palestinese. Tangenziale alla questione è stato anche l'intervento di Manuela De Giorgi sul successo riscosso nella società bizantina iconoclasta dall'astrologia, con il suo apparentemente antinomico spirito panteistico. La trasmissione del sapere astronomico e astrologico - termini che in questo momento sostanzialmente si equivalgono - e l'uso strumentale che i potenti del tempo facevano dell'oroscopo rivela, grazie all'intervento della De Giorgi, un nuovo volto della Bisanzio dell'VIII secolo, sicuramente influenzato per questo aspetto dalla vicina cultura islamica.

Ancora al ruolo ricoperto dalle immagini nella cultura artistica medievale hanno rivolto la loro attenzione sia Arturo Carlo Quintavalle, analizzando la creazione per volere di Liutprando del monastero di Sant'Abbondio al passo del Monte Bardone e la donazione ad Anselmo da parte di Astolfo dell'abbazia di Nonantola, sia Ettore Napione, prendendo in esame gli esempi di figure antropomorfe nella scultura lapidea.

In un Convegno sull'VIII secolo, seppur organizzato in un centro della *Langobardia Maior*, non poteva mancare uno spaccato sull'Italia meridionale, su quei territori dove la presenza longobarda avrà vita assai più lunga. Gli interventi sul tema, seppur non numerosi - tanto da far auspicare un ulteriore congresso, magari nel sud del paese - sono stati decisamente interessanti: da quello di Roberto Coroneo sull'arte in Sardegna nell'VIII secolo a quello di Gioia Bertelli sulla presenza, ancora poco indagata, nell'area tra Bari e Brindisi di piccole ma numerose chiese rurali fino alle due relazioni dedicate ai grandi insediamenti monastici del centro-sud della penisola: San Vincenzo al Volturno e Montecassino. Dell'abbazia molisana e precisamente della cripta di Giosué, l'ambiente al di sotto dell'abside del San Vincenzo Maggiore destinato alle reliquie del Santo titolare, si è occupato Pasquale Raimo, interessandosi in particolare della decorazione pittorica aniconica. I coinvolgenti e variegati motivi geometrici - quasi un anticipo della futura OpArt (!!) - decorano proprio le pareti del corridoio che immette nell'originaria camera sepolcrale, spingendo lo studioso a leggerli suggestivamente come una sorta di espressione del divino. A Montecassino ha, invece, rivolto la propria attenzione Giulia Orofino, con un'illuminante sintesi sulle vicende storico-artistiche dell'VIII secolo, quando lo storico cenobio benedettino per impulso di Paolo Diacono conobbe la prima grande fioritura del suo *scriptorium*, con la produzione di importanti codici e l'affermazione della cultura beneventano-cassinense, frutto di un progetto comune tra la classe dirigente della *Langobardia minor* e i due storici centri depositarie del sapere.

Allo straordinario sviluppo della miniatura nel corso del secolo VIII si sono rivolti Xenia Muratova - con una relazione sulla genesi dell'iniziale zoomorfa - Fabrizio Crivello e Giusy Zanichelli. Questi ultimi due interventi hanno mostrato in particolare come nel mondo longobardo il codice non sia solo uno strumento culturale in uso nelle comunità religiose, ma anche un sistema simbolico e di lusso che definisce il ruolo non intellettuale, ma professionale e sociale del possessore. Infine Simonetta Minguzzi ha trattato dei litostrati altomedievali, mettendo in

evidenza sia una progressiva regionalizzazione della produzione pavimentale, europea come araba e bizantina, sia un graduale allontanamento dai modelli tardoantichi, prolusione ai nuovi temi e decori che appariranno a partire dall'XI secolo.

Tanti aggettivi si sono rincorsi in questi pagine per provare a definire l'VIII secolo, concorrendo a mostrare cento anni che furono soprattutto ricchi e forse oggi, dopo le parole spese in questo Convegno, un po' meno inquieti.

NOTE

- 1 BELTING, 1967, pp. 94-143.
- 2 FORAMITTI 2008.
- 3 TORP, 1959, pp. 37-38; PACE 2007, pp. 215-223.
- 4 BROGIOLO 1999, pp. 25-34; BERTELLI 2001, pp. 71-83.
- 5 Di questo avviso sono TORP 1959, pp. 37-38 e PACE 2007, pp. 215-223. Diversamente BERTELLI 1983, pp. 89-92, presume l'esistenza di un asse greco-adriatico che include Milano e Cividale.

BIBLIOGRAFIA

- | | |
|----------------|---|
| BELTING 1967 | H. BELTING, <i>Probleme der Kunstgeschichte Italiens im Frühmittelalter</i> , in "Frühmittelalterliche Studien", 1, pp. 94-143. |
| BERTELLI 1983 | C. BERTELLI, <i>Fondazioni medievali nell'arte italiana</i> , in <i>Storia dell'arte italiana</i> , Torino, vol. II, pp. 89-92. |
| BERTELLI 2001 | C. BERTELLI, <i>I cicli pittorici e gli stucchi della basilica di San Salvatore</i> , in <i>San Salvatore – Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia</i> , a cura di R. STRADIOTTI, Milano, pp. 71-83. |
| BROGIOLO 1999 | G.P. BROGIOLO, <i>La nuova sequenza architettonica e il problema degli affreschi del S. Salvatore di Brescia</i> , in <i>Arte d'Occidente. Studi in onore di Angiola Maria Romanini</i> , Roma, pp. 25-34. |
| FORAMITTI 2008 | V. FORAMITTI, <i>Il Tempietto Longobardo nell'Ottocento. Selvatico, Valentinis e i primi restauri dell'Oratorio di S. Maria in Valle di Cividale</i> , Udine. |
| PACE 2007 | V. PACE, <i>La questione bizantina in alcuni monumenti dell'Italia alto-medievale</i> , in <i>Medioevo Mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam</i> , Atti del Convegno internazionale di studi, Parma, 21-25 settembre 2004, a cura di A.C. QUINTAVALLE, Milano, pp. 215-223. |
| TORP 1959 | H. TORP, <i>Il problema della decorazione originaria del Tempietto longobardo di Cividale del Friuli</i> , Udine. |

